ORATORIO PER L'ASSUNZIONE DELLA B.MA VERGINE DA CANTARSI NEL...

INTERLOCUTORI.

Angelo Primo.

Angelo Secondo.

Eternità.

Morte.

PARTE PRIMA.

Morte TRIONFI della Morte,
Trofei della mia mano,
Voi goderà la Terra
Spoglie di Lei, che già nel sen racchiuse
Lui, che gli Eterei Campi empie di stelle:
L'Alma s'en voli al Cielo,
Basta a me, che rimanga
Premio della Vittoria il mortal Velo.

Nel ferirvi, belle spoglie,
Io ritenni il primo dardo,
L'altro giunse lieve, e tardo,
Al fin vinse il mio valor.
Sia pur Cedro, ò sia Cipresso,
Dal mio ferro cade oppresso,
E caduto, si discioglie
Come foglia in picciol fior.

Nel ferirvi, &c.

Ma quali a noi, d'acuto strale armati,
Scendono Spirti alati?

Ang. 1.° Non tentar di rapire quel Velo,
Ang. 2.° *a 2* Cruda Morte; Ma il Tempio s'onori,
Chiara ſede di tanta Beltà:
Per vederlo riſplender nel Cielo,
Scintillando con nuovi ſplendori,
Ogni Stella più vaga ſi fà.

Non tentar &c.

Ang. 1.° Non fù lieve ardimento,
Che oſaſſe ardita Morte i lacci ſciorre
Dell'Alma grande; E pallide Viole
Sparger in quel bel Volto,
Eletto a dar più chiara luce al Sole.
Invano ora preſume
Quelle Membra rapire, onde formata
Fù la Spoglia di Lui, che il Mondo tolſe
Del fallo antico alla terribil pena,
Che l'Uom ſcior non potea la ſua Catena.

Serpe

Serpe ardito, con empio consiglio,
Sibilando,
D'una Donna la mente ingannò:
Real Donna, col Sangue del Figlio
Placò l'ira, & il Ciel disarmando,
L'altrui pena in mercede cangiò.

Serpe, &c.

Ang.2.° Non più lagrime nò, non più dolori:
Datemi scelti fiori,
Voglio nel Suolo ornar la bella Aurora,
Che voi piangete estinta, e fà ritorno,
Perchè il Sol sia più chiaro in sì bel giorno.

Gelsomin di pura neve
Lieve lieve
Cada sovra un puro Giglio,
E a lui ceda nel candor.
Senza spina sia la Rosa
Ruggiadosa,
E con l'ostro suo vermiglio,
Di lui copra il bel pallor.

Gelsomin, &c.

Ang. 1.° Ma sovra Carro di zaffiri eterni,
Cinta d'immensa luce,
Donna dal Ciel discende:
Hà d'oro non mortale i lunghi crini,
Che Stagion non scolora, Aura non muove.
A troppo chiare prove
Dimostra, che prepara,
Nel volere rapir quel sagro Velo,
Opre degne di sè, degne del Cielo.

Dalla più alta sfera,
Scende l'Eternità;
E' Duce della Luce,
E sè non vede.
Alba, Meriggio, e Sera
Non vide, e non vedrà,
E il Tempo pur le stà
Suddito al piede.
Dalla, &c.

Ecco

Etern. Ecco l'Eternità; Del Ciel disserra
L'adamantine porte.
Ecco, dal Ciel discende
Alato stuol di Serafini amanti;
E uniti a voi, cinti di bianche piume,
L'alta Reina porteran sublime
Sovra l'eccelse cime
Del Cielo eccelso; E se nel suol si vide
Lucida, e bella, oltre il mortal costume,
La vestirò nel Cielo
Col manto d'or dell' immortal mio lume.

Sagre Spoglie, vi cingerò
Con l'eterno mio splendor.
E per render' immortale
Quel, che fù caduco, e frale,
Quella luce a voi darò,
Che non perde mai color:
Sagre, &c.

Fine della Prima Parte.

PARTE SECONDA.

Ang. 1.° SI, che vinta cederai;
Morte. Nò, che mai non cederò.
Ang. 1.° Non ferire
Quelle Spoglie, quel bel Volto,
Morte. Prieghi, e Voti non ascolto,
Non pavento oltraggi, & ire.
Ang. 1.° Nell'aprirsi di quei Rai,
Caderai.
Morte. Io più fiera allor sarò.
Sì, che vinta, &c.

Ang. 1.° Ad onta della Morte
Tornerà la grand'Alma in quel bel Velo;
E col nuovo splendor del chiaro Viso,
Nuova Gloria s'aggiunga al Paradiso.

La

La bella fronte oſcura,
Già per nuovo ſplendór
Si raſſerena.
Fù Legge di Natura
Del bel Viſo il pallor,
E non fù pena.
La bella, &c.

Morte. Che miro? Alto portento
Veggio; Ne dir ſaprei, ſe ſia maggiore
La pena, ò lo ſtupore:
Eſcono da quel Volto
A ferir gli occhj miei nuovi ſplendori;
Morte, tu il vedi, e per dolor non mori?
Intanto de' miei danni,
Mentre n'andrà Geruſalemme altera,
Potrà Morte ſevera
Neghittoſa gettar l'Arco, e gli Strali,
Se le Spoglie di Morte
Nell'Urne di Sion ſono immortali.

Se

Se dal Figlio fui ſchernita;
Non vorrei
Egual pena in Lei ſoffrir:
Ei dall'Urna torna in vita,
Ella muore,
Ma improviſo
Nel pallore
Scopre un riſo,
Ch'è l'Aurora
Dell'eterno ſuo gioir.
Se dal Figlio, &c.

Etern. Tempo verrà, che dall'oſcura Tomba
Riſorgeranno i miſeri Mortali;
E l'Alme fide a bella Gloria elette,
Della Vergine Auguſta,
Se l'orme già ſeguiro,
D'Eternitade aſcenderanno al Regno.

Mirino

Mirino intanto Lei
Sorger da breve ſonno; E qual precorre
Sue fide Schiere il Duce,
Le precorra nel Volo,
E il ſentiero del Ciel ſegni di Luce.

Sì, ravviva le belle tue piume,
Mia Colomba, e tra Schiere Celeſti,
Vieni al fonte d'eterna Bontà.
Poi dal Cielo col chiaro tuo lume
Piega un guardo quì dove naſceſti,
E ſia guida, conforto, e Pietà.
Sì, &c.

Ang. 2.° Del tuo grande Trionfo,
Saggia Vergine, e Diva,
Il più bel pregio intanto,
Più che il riſo del Cielo,
E' della Morte il pianto.

Come

Come mai,

Chiuſe Morte i vaghi Rai

Di quel Sole, in cui ſoggiorno

Fece il Sol, che il Sol creò?

Fù voler d'Alto Decreto;

Perchè in Volto aſſai più lieto

Poi gli apriſſe nel bel giorno,

Che di Morte trionfò.

Come mai &c.

Morte. Son vinta al fine; E cedo

A i Decreti del Cielo:

Morì l'Alta Reina,

Perchè il Ciel lo preſcriſſe; Ora, ſe vuole,

Che riſorga, e riſplenda

Luna pura, Alba nuova, eletto Sole,

Getto la Falce; E ſia,

Nella perdita mia fatto maggiore,

Di sì chiaro Trionfo il nuovo onore.

Come

Ang. 1.°, *e* — *Ang.* 2.° — *a* 2.

Come Fiamma alla ſua sfera,
Vieni, vieni, vola in ſeno
Della bella Eternità,

Etern., *e Morte.* — *a* 2.

Sì godrai quel dì ſereno,
Che già mai non giunge a ſera,
Ne mai Nube oſcurerà.

Come fiamma, &c.

F I N E.